

Al Parenti I «Racconti disumani» con la regia di Alessandro Gassmann Con Kafka divento una talpa

Giorgio Pasotti in scena: «La sfida oggi è uscire dalla tana e vivere»

Da una parte lo scimpanzé che imita l'uomo e mette a nudo stereotipi e regole comportamentali, dall'altro un uomotalpa che in quel rifugio sotterraneo scavato con le sue stesse mani non trova né protezione, né sicurezza, ma solo ansia.

Per parlare di libertà e delle inquietudini del nostro tempo, Alessandro Gassman sceglie due straordinari racconti di Franz Kafka, «Una relazione per un'Accademia» e «La tana», due storie in scena con il titolo «Racconti disumani». A dargli voce un «animalesco» **Giorgio Pasotti**. «Nel primo racconto sono su un seggiolone-trespole e mi arrampico su e giù raccontando la mia avventura — racconta l'attore —, quella di un primate in viaggio dall'Africa all'Europa. Il suo è

un percorso di adeguamento alle regole umane per uscire dalla gabbia e conquistare la libertà». Un lavoro molto fisico, niente a che vedere con la versione di Vittorio Gassman che, nel suo indimenticabile stile, interpretava il monologo indossando un parrucchino rossastro. «Qui ho un frac bordeaux con cavallo basso proprio come dev'essere quello di uno scimpanzé e parlo molto lentamente...».

Tutto cambia per il secondo racconto, «La tana», scritto da Kafka a sei mesi dalla morte. Con una scenografia che ricorda i quadri di Burri, tra uno squarcio, un buco e un rattoppo, il protagonista è un uomotalpa che appare e scompare, strisciando sottoterra. «Il personaggio è ossessionato dal

bisogno di sicurezza — dice Pasotti —, per proteggersi dai suoi invisibili nemici: teme stiano escogitando un piano per rubargli la tana. Lui ha scavato un intricato sistema di passaggi, corridoi e tunnel che presto diventeranno la sua trappola. Mentre mi trascino tra una galleria e l'altra — prosegue l'attore — parlo con voce acuta e super veloce. Sono un cavernicolo che fa molto ridere». Uno spettacolo che svela ansie e convenzioni sociali. E questi testi scritti all'inizio del Novecento «continuano, anche oggi, a parlare di noi». «Ne «La tana» le metafore, soprattutto di questi tempi, sono evidenti. La casa è la nostra sicurezza, il rifugio dalla guerra, dal nemico, dal virus. Eppure, l'estrema tranquillità è uno

stadio emotivo apatico che può ghezzarci e ci rende schiavi. L'uomo talpa ce lo insegna». E, da genitore, Pasotti aggiunge: «La più grande rivoluzione che possono portare avanti i ragazzi è tornare a provare le emozioni. Dei rapporti con le persone ci si nutre. Le delusioni sono indispensabili per la nostra esistenza. Bisogna avere il coraggio di affrontare la quotidianità». Una quotidianità non virtuale, non digitale. «Ho una figlia, conosco bene i pericoli a cui va incontro, ma so anche che deve potersi muovere in un mondo reale. Proteggerla più del necessario significa farle pagare un prezzo molto alto in futuro».

Livia Grossi

In pillole

● **Giorgio Pasotti** è diretto da Alessandro Gassmann di «Racconti disumani», tratto da due racconti di Franz Kafka («Una relazione per un'Accademia» e «La Talpa»)

● In scena da stasera al 12 marzo, al Teatro Franco Parenti, via Pierlombardo 14. Stasera ore 20, biglietti 21/38 euro. Telefono 02.59995206



Trasformista Giorgio Pasotti, bergamasco, 49 anni, protagonista al Parenti



Peso: 31%